

La dispersione: concause e buone pratiche

a cura di Mariolina Testa

Una **sintesi di necessità** per la brevità dei tempi a disposizione; la straordinaria ricchezza dei materiali raccolti è affidata alle schede tematiche nelle cartellette e, per i contributi più corposi, al sito *medasonlus*, nella consapevolezza che abbiamo intercettato solo parte del patrimonio di idee ed esperienze presente in provincia. L'auspicio è che rappresentino occasione di approfondimento e che se ne valuti la trasferibilità.

Nel corso dell'indagine, abbiamo compreso sempre più chiaramente che la dispersione è un fenomeno **complesso**, poliedrico, dalle mille sfaccettature; fenomeno **di sicura rilevanza sociale, ma scarsamente percepito**, per lo più sottovalutato.

Stilata una lista di presunte concause, attraverso colloqui con 'sensori esperti' abbiamo stretto la cerchia a 5 focus, valutati di maggior incidenza sulla dispersione (la soggettività giovanile, le culture familiari e l'inclusione dei migranti, l'offerta formativa della scuola, l'orientamento, le opportunità territoriali). Su questi temi si è concentrata l'indagine - con colloqui e focus group - ponendo attenzione sia alle criticità in atto sia alle possibili soluzioni.

La **recente riforma scolastica**, ribadendo il diritto al successo formativo, chiama a rimuovere ostacoli personali e sociali attraverso un ventaglio di iniziative abilitate a contrastare la dispersione, (attività di orientamento e riorientamento, percorsi individualizzati, alternanza scuola-lavoro, sinergie territoriali, partecipazione attiva dell'utenza, ...).

Il nuovo orizzonte incoraggia a delineare una direzione verso cui andare per fare in modo che 'nessuno vada disperso'. Non si tratta di un astratto auspicabile, ma di una linea di senso che - dando peso alle parole - conferisce pienezza di significato a concetti che nel tempo si sono usurati.

DISPERSO è chi ha smarrito la strada; chi non ha meta, non ha bussola per ORIENTARSI.

L'orientarsi fa parte del crescere e del vivere: saper scegliere, saper decidere è condizione ineludibile e permanente. Questa competenza-chiave va co-costruita man mano la strada si va facendo attraverso legami affettivi, rispecchiamenti rispettosi, mille e mille occasioni d'esperienza e di conoscenza, mettendo in condizione chi cresce di apprendere ad apprendere, di relazionarsi, di **conoscersi per riconoscersi**, di essere conosciuto per quello che è (certo diverso da noi - non foss'altro per la familiarità precoce con il digitale - nei modi di comunicare, relazionarsi, apprendere).

Nel processo di crescita/orientamento è il bambino/ragazzo che ritma i tempi all'adulto: lui cammina e il mondo adulto lo accompagna. E lo accompagna tanto meglio quanto più si crea un sistema formativo coerente e correlato: cerchi in intersezione in cui figurano famiglia, scuola, extrascuola, territorio relazionale (il territorio mobile che irride i confini, e dunque non solo quello amministrativo), mondo del lavoro. Un sistema aperto di formazione integrata, una **communitas** in cui ognuno reca un *munus* - come insegna il filosofo Roberto Esposito - qualcosa da dare *a* e qualcosa da prendere *da*.

Da qui bisogna passare perché la dispersione, in quanto fenomeno multifattoriale, reclama competenze e responsabilità plurali e diffuse: un'eterogeneità di attori, che non rende facile la definizione di strategie efficaci in quanto integrate. Dalle testimonianze raccolte (e questo fa ben sperare) sono emersi interessanti avanzamenti nella costruzione di un sistema formativo che, fin dalla scuola dell'infanzia, ponga crescente attenzione al "mal di scuola", ricercando opportunità e modalità alternative per far sì che apprendimento e cultura siano diritti effettivamente esigibili.

Segnali positivi vengono, per esempio, dai percorsi di informazione/formazione alla partecipazione, organizzati da genitori; dalla concertazione di POF territoriali; dall'attuazione di progetti di alternanza scuola/lavoro co-progettati da scuole e aziende; da scuole che attuano l'autoorientamento triennale, la didattica per competenze (tra tutte quella digitale), la personalizzazione dei percorsi; e ancora dalle efficaci iniziative dei Centri Territoriali per l'Inclusione; dalle reti di scuole a contrasto della dispersione; dalle tante offerte dell'extrascuola a sostegno dell'apprendere; dall'attività di numerosi consultori, sportelli di ascolto e di consulenza ...

Certo permangono le criticità, **su cui interrogarsi e collaborare** per trovare soluzioni.

Un "cosa fare per" :

- . un numero crescente di ragazzi e di genitori che non danno più importanza alla formazione , preferendo lavoro e successo personale rispetto al successo scolastico (complici talune offerte di lavoro in cerca di manovalanza non qualificata);
- . le nuove povertà, che vanno ad aggravare la crisi delle famiglie e del ruolo genitoriale;
- . il rischio di marginalità per gli stranieri, in particolare per i NAI, anche perché non sempre si colgono le differenze tra le culture delle diverse etnie (le aspirazioni, i progetti di vita, la concezione dello studio e del lavoro, i ruoli ...)
- . una scuola messa da anni a dura prova, che stenta a correlarsi con la radicalità dei cambiamenti in atto, con il rischio di delegare (anche per mancanza di risorse) e di non garantire quella strumentazione di base, quelle padronanze, che fanno argine alla marginalità; in cui permangono sacche di insegnamento trasmissivo, ansia da programma, misurazione dei risultati con attenzione agli esiti e non ai processi, ambiti in cui la rigidità va spesso a scapito della flessibilità;
- . la reciproca diffidenza e mancanza di dialogo tra scuola, amministrazioni comunali, enti e associazioni del territorio; tra scuola e mondo dell'extrascuola.

E ancora: "Cosa fare per" gli adolescenti, per esercitare nei loro riguardi una 'genitorialità diffusa'

Perché, se è vero che sovente le radici della dispersione attecchiscono nella scuola dell'infanzia, è nella Scuole secondaria - in particolare nel biennio -, che emerge, esplode, e qualche volta implode la soggettività dell'adolescente. E' la fase della cosiddetta "nascita sociale" - con riferimento al modello evolutivo delineato dalla scuola del Minotauro : momento delicato, in cui il ragazzo va definendo un proprio ruolo sociale adulto in un contesto di grandi cambiamenti (che interessano i contesti di vita, le reti relazionali, i codici di interazione, le aspettative sociali); momento tanto più delicato in quanto si colloca sul delicato crinale in cui l'obbligo scolastico può o meno diventare consapevolezza di un diritto prezioso e quindi trasformarsi in scelta e motivazione adulta.

In questa fase gli adulti sono chiamati a nuove competenze relazionali ed educative: affiancare o sostituire le capacità genitoriali positive - quelle di disporre attivamente e sapientemente risorse e opportunità per la crescita - con le capacità che Bion denomina "negative", ovvero il "rimanere in una condizione di mancanza di certezze, evitando così di saturare e bloccare ciò che sta evolvendo con l'attribuzione troppo precoce di significato". Competenza difficile da esercitare da parte di molti genitori e, soprattutto, di molti insegnanti.

Appare ancora sottotraccia l'attenzione alle competenze relazionali, che pure stanno alla base dell'apprendere, di ogni forma di accompagnamento e di orientamento dei ragazzi al successo formativo, di un approccio empatico nei percorsi di insuccesso.

Luci e ombre, dicevamo: una bella **sfida da raccogliere**, nella consapevolezza che si tratta di una sfida difficile, che può essere assunta solo grazie al convergere di attori e professionalità differenti, con progettualità condivise e integrate.

Vorremmo che questo convegno suscitasse anche in altri il desiderio di dare vita ad un laboratorio, ad una comunità dialogante, coraggiosa nel prendere iniziative, per garantire al possibile il successo formativo dei ragazzi, raccogliendo l'invito di Gustavo Pietropolli Charmet

“E' straordinario scoprire come l'insuccesso scolastico lo patiscano i ragazzi ma lo ordiscano gli adulti: perciò tocca a loro mettersi a pensare, a ricordare, a promuovere il cambiamento. Quando gli adulti si mettono a pensare, i ragazzi in genere regalano loro il successo scolastico e smettono di privarsi del diritto allo studio e si godono il meritato successo o quantomeno smettono di usare la scuola come merce di scambio e teatro di guerra ove spostare il conflitto con i genitori, con l'autorità degli adulti, il passato rimosso delle loro famiglie”

(Gustavo Pietropolli Charmet, in prefazione a “Divieto di Transito. Adolescenti da rimettere in corsa” di F. Berto e P. Sculari Ed. La meridiana, Molfetta 2002)